

oscillazione legata ai contratti di lavoro di volta in volta stipulati, una progressiva caduta del potere d'acquisto di circa il 15 per cento tra il 1921 e il 1929. Nel 1938 il salario reale non si discostava, salvo per un lievissimo rialzo, da quello del 1929. Il potere d'acquisto dei salari si alzò poi mediamente di 5-8 punti nel 1939 e 1940, per cadere con la guerra nel 1941-42, di 10-15 punti, sempre in confronto al 1938.

Un salario reale stagnante per un quindicennio su livelli già sfiorati nell'anteguerra comportò, pur in un quadro di compressione globale dei consumi privati, una divaricazione dei redditi tra borghesia, ceti medi e classe operaia. Benché l'andamento degli stipendi nel settore impiegatizio sia ancora troppo poco studiato, si può affermare che le retribuzioni migliorarono nella pubblica amministrazione¹⁰⁹, e anche sotto il profilo previdenziale e normativo (in particolare il principio dell'inamovibilità dell'ufficio) il fascismo offrì agli impiegati statali condizioni favorevoli alla creazione di consenso. Il Comune di Torino, dal canto suo, concesse aumenti ai propri dipendenti in corrispondenza dei miglioramenti accordati dallo Stato. Del pari, il sindacato fascista rivolse speciale attenzione alla cura degli interessi degli impiegati privati, badando a mantenere distinti i loro contratti da quelli degli operai, e la tendenza fu rafforzata con la nomina a federale, nel 1934, di Piero Gazzotti, che era stato il fondatore del Sindacato fascista degli impiegati di Milano.

La Federazione fascista torinese si preoccupò costantemente anche delle condizioni degli artigiani e dei commercianti. Durante la grande crisi, di fronte alle difficoltà e ai dissesti di parecchi esercizi commerciali e artigianali, il Fascio torinese avanzò al governo preoccupate richieste di interventi straordinari, di sgravi fiscali e agevolazioni creditizie, nonché di minute provvidenze. Ma esigenze dello stesso tipo trovarono ascolto anche dopo la crisi nel Consiglio provinciale dell'economia corporativa, che si mostrò incline, al pari della Federazione e in sostanziale concerto con il Sindacato fascista, al sostegno dei lavoratori autonomi e dei piccoli imprenditori. Questi ottennero la possibilità di esercitare pressioni nelle strutture corporative, che assunsero maggio-

¹⁰⁹ Cfr. C. VANNUTELLI, *Occupazione e salari dal 1861 al 1961*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961. Studi nel primo centenario dell'unità d'Italia*, Giuffrè, Milano 1961. Sulle retribuzioni degli impiegati, v. CASTRONOVO, *Alcune considerazioni sugli effetti della crisi del 1929 fra i ceti medi in Italia*, in G. TONIOLO (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi, 1929-1934*, Etas Libri, Milano, 1978; A. MORTARA, *Osservazioni sulla politica dei «tagli salariali» nel decennio 1927-1936*, in TONIOLO (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi cit.*; v. ZAMAGNI, *Distribuzione del reddito e classi sociali nell'Italia fra le due guerre*, in FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La classe operaia durante il fascismo cit.*